

Ardua trattativa per l'unità araba tra Irak, RAU e Siria

A pagina 10

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Chiesta l'assoluzione per i CC di Genazzano che frustrarono due giovani in caserma

A pagina 5

Di record in record

L'ASCIAMO stare il ministro Preti il quale — quasi a simboleggiare il ruolo che la socialdemocrazia ha tradizionalmente assunto nei confronti della D.C. — si è ridotto a fare da «spalla» ai suoi colleghi «dorotei» Rumor e Colombo.

Domandiamoci piuttosto che cosa debbono aver pensato gli spettatori e in particolare gli operai, i contadini, i lavoratori in generale del quadro «miracoloso» disegnato con impudica ostentazione dalla coppia «dorotea» e dalla loro «spalla», e coronato dall'esclamazione: «passiamo di record in record»!

Recentemente, in un discorso a Verona, il ministro Rumor ebbe almeno il buon senso (non diciamo l'onestà) di riconoscere la crisi che squassa la nostra agricoltura, sia pure vantando le sue progettate soluzioni. Analogamente l'on. Fanfani alla televisione, pur elencando le cifre dello sviluppo produttivo di questi anni, si lasciò almeno andare a qualche ammissione circa il mancato progresso sociale. Viceversa, i ministri Rumor e Colombo hanno tessuto un elogio assolutamente incondizionato del tipo di sviluppo di questi anni, lo hanno teorizzato in tutti i suoi aspetti, hanno prospettato una linea di politica economica che ne conferma e ne aggrava tutti i caratteri.

C'è anzi di peggio: infatti il ministro Colombo, non potendo negare per lo meno l'aumento dei prezzi, ne ha tratto motivo per ripresentare quella sua proposta di «pausa salariale», respinta dalla stessa CISL, che dà un'idea della strada che la D.C. vuol battere per tutelare l'espansione monopolistica e riversarne i pesi sulle grandi masse.

COME PUO' il ministro dell'agricoltura presentarsi con l'allegria di Rumor, quando dietro la sua politica sta l'estromissione di milioni di contadini dalle campagne, il dissanguamento delle regioni meridionali, il dramma sconvolgente delle emigrazioni di massa con tutti i problemi di disumanizzazione e di congestione caotica che ne derivano? Come può presentarsi tacendo dei contratti agrari arretrati, degli stessi impegni di governo elusi, delle cause strutturali che sono all'origine della crisi universalmente riconosciuta delle campagne?

Come può il ministro dell'industria limitarsi a elencare le cifre dell'espansione produttiva, senza un riferimento neppure formale agli squilibri vecchi e nuovi che ne sono derivati, a tutta la vita sociale, alle forme di sfruttamento che si sono moltiplicate fuori e dentro le fabbriche, alle lotte durissime e alla tensione sociale che il carattere monopolistico dell'espansione ha prodotto e moltiplicato?

Nell'esposizione dei due esponenti «dorotei», forse anche preoccupati di rispondere pienamente alle sollecitazioni loro rivolte dall'ultima assemblea della Confindustria, non vi è stata neppure traccia delle analisi critiche e dei progettati interventi di «rettifica» e di razionalizzazione che furono vanto del Congresso democristiano di Napoli e dei primi passi del centro-sinistra. Neppure la parola programmazione, e tanto meno programmazione democratica, è stata proferita. I massimi esponenti della politica economica democristiana e governativa si sono presentati per quello che sono, gestori e curatori dello sviluppo monopolistico.

FA UNA CERTA impressione che questi dirigenti cattolici, indistinguibili da un qualsiasi tecnocrate, non siano neppure sfiorati dal dubbio che i lavoratori rivendicano ben altro che questo presunto «benessere» in cifre: rivendicano non solo che lo sviluppo economico promosso dal loro lavoro si traduca in un progresso sociale; non solo che le posizioni ch'essi conquistano non siano falcidiate dalla speculazione, dal carovita, dallo strapotere dei grandi gruppi; ma chiedono qualcosa di qualitativamente diverso, chiedono più potere nella società e nello Stato. Giacché lo sfruttamento oggi imperante, dietro la facciata del «miracolo», non è solo quello che si traduce nella appropriazione non pagata di una parte del lavoro, ma è quello che si traduce nella condizione subalterna, individuale e collettiva, che vien fatta agli operai, ai contadini, a tutta una serie di strati di lavoratori e di produttori assoggettati allo strapotere dei monopoli.

Ancora una volta, il problema di un indirizzo profondamente diverso di politica economica, di una programmazione democratica qual è delineata proprio in questi giorni dal convegno del «Gramsci», si salda a quello di rapporti di classe, politici e di potere radicalmente nuovi: se questo gruppo dirigente democristiano non verrà battuto, non si rovescerà l'espansione monopolistica così sfacciatamente esaltata e teorizzata. E, ancora una volta, questo è il problema che si pone a tutte le sinistre se non vogliono ridursi a far da «spalla» ai record di Colombo e Rumor da un lato e di Moro e Scelba dall'altro.

Luigi Pintor

Domenica ne l'Unità
il supplemento elettorale
«PER UNA SVOLTA A SINISTRA AVANZI IL PCI»
Organizzate la diffusione

Grave presa di posizione del governo a Tribuna elettorale

Colombo ripropone il blocco dei salari

Programma

Ieri alle 20 si è chiusa la presentazione delle liste Rinvio il CC del PSI per mancato accordo sul programma

Il fatto politico di maggior rilievo è stato ieri il nuovo intervento del governo nella trasmissione di «Tribuna elettorale» alla TV. I ministri Colombo, Rumor e Preti, rispettivamente titolari dei dicasteri dell'Industria, dell'Agricoltura e del Commercio con l'estero, si sono alternati enunciando una linea di politica economica e sociale che non si può definire che gravissima. L'on. Colombo (come risulta dal resoconto che pubblichiamo in terza pagina) ha rilanciato la sua proposta già avanzata nel suo discorso all'assemblea della Confindustria: «pausa salariale» (ovvero blocco dei salari) per combattere l'aumento dei costi di produzione e dei prezzi. Rumor ha presentato la situazione dell'agricoltura in chiave di entusiastico ottimismo, tacendo su tutte quelle riforme di struttura che — sia pur con timidi accenni — il governo di centro-sinistra aveva in un primo momento ritenuto valide. Preti si è sostanzialmente limitato a fare da «buttafuori», intercalando i discorsi dei ministri di con gridolini di soddisfazione (come quando ha esclamato: «Passiamo di record in record»).

Ieri sera, alle ore 20 nelle trentadue circoscrizioni elettorali della Repubblica, si sono chiusi gli sportelli degli uffici dei tribunali e delle Corti d'Appello presso i quali i partiti potevano depositare le liste dei candidati per la Camera e il Senato.

Nella giornata di ieri i partiti che ancora non lo avevano fatto, hanno quindi provveduto al deposito delle liste. In diversi centri si è avuto, come il primo giorno, una piccola gara per l'assegnazione dell'ultimo posto sulla scheda, che ha veduto spesso la DC in contesa con alcuni raggruppamenti minori, quali il PAP (partito autonomo pensionati italiani) e altri.

Ma prima ancora dello scade del termine formale, anche la DC negli ultimi due giorni aveva depositato la maggioranza delle sue liste. Già è stato notato nei giorni scorsi un fatto significativo che depona sulla crudezza della lotta interna tra le varie fazioni; e cioè che la DC è stata costretta, in sette circoscrizioni, a presentare i candidati in ordine alfabetico, non essendo riusciti i diversi gruppi a mettersi d'accordo sui nomi di uno o più capilista. Un esame attento delle liste democristiane, permette altre considerazioni. In primo luogo appare chiaro che la DC ha rinnovato pochissimo il suo quadro parlamentare e che, in questo senso, gli sforzi dei «fanfaniani» sono stati frustrati. La direzione, cioè, non si è impegnata di fronte al partito nella «scelta» di elementi nuovi, la cui elezione, se avverrà, resta affidata allo scatenamento della lotta delle «preferenze» alla base. Com'è noto in questa lotta è preminente l'influenza delle autorità ecclesiastiche locali e dei comitati civici. Ancora una volta, dunque, il quadro parlamentare democristiano sarà, nella sua grande maggioranza, quello che sarà voluto dai «grandi elettori» della DC.

Un'altra prova della fac...

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Dalla Corte d'Appello di Napoli

Assolti gli assassini di Carnevale!



La madre di Salvatore Carnevale.

La Corte d'Assise d'Appello di Napoli ha emesso ieri una sentenza destinata a sollevare un'ondata di reazioni sfavorevoli in tutta Italia, e particolarmente in Sicilia. Dopo sette ore di discussione in camera di consiglio, la Corte ha infatti assolto per insufficienza di prove i tre mafiosi accusati di aver assassinato il sindacalista Salvatore Carnevale. L'assoluzione è giunta inattesa, come un vero colpo di scena. La Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere, infatti, non esitò a condannare i tre imputati all'ergastolo nel 1961, senza cadere nei tranelli tipicamente mafiosi attraverso i quali si era tentato di annullare evidenti prove testimoniali e di distruggere corpi del reato. Il dibattimento in appello non ha modificato in alcun modo i risultati del primo processo. La sentenza assolutoria appare perciò sballorditiva.



Salvatore Carnevale.

Aperto il Convegno dell'Istituto Gramsci

Programmazione: le proposte dei comunisti

Le relazioni di Peggio e Barca - Contro la linea «tecnocratica» e di subordinazione del movimento sindacale Oggi le conclusioni di Amendola

Quale programmazione? In altre parole quali dovranno essere i contenuti e gli strumenti della politica di piano? Si tratta di un fatto tecnico, di un complesso di misure di ammodernamento e di razionalizzazione della politica economica da attuare nell'ambito di scelte di fondo che si considerano già date, e che sono quelle fornite dalle linee maestre dell'attuale tipo di sviluppo economico, o invece di un quadro organico di scelte per avviare in Italia un processo di profondo rinnovamento economico e sociale? Dall'analisi dei primi documenti per la programmazione economica, risulta che ci si vorrebbe avviare verso il primo tipo di piano: una programmazione tecnocratica, alla francese, concordata fra il potere governativo, gli organismi dirigenti del capitalismo di Stato e i gruppi decisivi del capitalismo privato. I sindacati verrebbero chiamati al tavolo della programmazione solo per fornire un impegno di «autodisciplina» in cambio di vaghe promesse. E' questa la linea sostenuta con particolare vigore dai gruppi moro-dorotei della D.C.

A questa linea, che caratterizza la natura della crisi che si è aperta nel dibattito sulla programmazione, i comunisti contrappongono quella di una programmazione economica democratica. «Non si tratta — ha affermato il compagno Eugenio Peggio nella relazione introduttiva che ha aperto ieri mattina il convegno di studio indetto dall'Istituto Gramsci nella sala Brancaccio a Roma — di elaborare un piano tecnico che sia più perfetto di quelli prospettati dagli esperti della Commissione, bensì di una politica di programmazione che tenda ad uno sviluppo diverso da quello comportato dalla dittatura monopolistica, diverso nel senso che deve avere come suo obiettivo centrale, come sua finalità generale, la conquista di nuove condizioni economiche, sociali e civili per i lavoratori e per le masse popolari».

Ciò non significa, ha sottolineato Peggio, semplicemente salari più elevati, ma la piena realizzazione dei diritti sostanziali indicati dalla Costituzione: dal diritto al lavoro per tutti, al diritto all'istruzione, al diritto alla casa, al diritto di un efficiente sistema di sicurezza sociale. Per raggiungere questi obiettivi, è necessaria una radicale soluzione dei problemi del Sud e delle campagne, «visti però non più come indici di situazioni di arretratezza cui estendere il meccanismo produttivo moderno, ma come momenti essenziali del problema più generale che riguarda lo sviluppo dell'intera società italiana»; un diverso indirizzo della produzione e dei consumi «che contrasti le tendenze tipiche del mercato monopolistico con una espansione dei consumi di prima

(Segue in ultima pagina)

Si estende la lotta

Scioperano in Francia i ferrovieri

Le donne della Lorena bloccano un carico di carbone - Parigi senza latte

Dal nostro inviato
PARIGI, 13. Mentre permane vivissima l'eco della «marcia» dei mulini neri, impressionante è il quadro delle forze che sono ormai in agitazione nel settore nazionalizzato per aumenti salariali: minatori 200 mila; ferrovieri 300 mila; poste e telecomunicazioni 350 mila; gas e elettricità 120 mila; Renault 5 mila; aeronautica 15.000; banche e as-

Moro il Protettore

Il titolo di Lord Protettore, se non andiamo errati, è stato attribuito, nella storia politica europea, soltanto ad Olivero Cromwell e poi, per qualche anno, al suo successore, il figlio Riccardo. Ora invece l'on. Moro lo rivendica per sé, nell'intervista a Vita che è stata ripresa ieri, con grande rilievo, dal Popolo.

Quest'intervista si presenta come un significativo condensato di tutte le più recenti affermazioni della Democrazia cristiana sulla sua insostituibile funzione di partito-guida dell'Italia. La tecnica è quella del «crescendo». Si parte dalla richiesta che alla D.C. venga riconosciuto, nella democrazia italiana, un «compito essenziale», si tocca senza infingimenti il punto della necessità di assicurare alla D.C. una «forza dominante», si arriva infine a richiedere «riconoscimento e gratitudine» per la «protezione» ch'essa assicura agli altri partiti della cosiddetta «area democratica».

Ergo, sarebbe un ben piccolo guadagno, anzi addirittura un cattivo affare, se gli altri partiti che la D.C. s'impegna «a proteggere» (dai liberali ai socialisti) dovessero guadagnare voti a spese della D.C. La «superiorità assoluta» della D.C. debbono augurarcela coloro che auspicano la continuazione del centro-sinistra, dato che se questa «superiorità» venisse meno, la D.C. si rifiuterebbe di proseguire nell'esperimento, poiché questo puzerebbe allora troppo di «svolta a sinistra»; e debbono augurarcela coloro che vogliono un ritorno al centro-sinistra, perché, finché quella «superiorità assoluta» permarrà, il centro-sinistra, anche se sarà indispensabile adottare anche nell'avvenire questa formula di governo, non si differenzierà mai troppo dalle formazioni centriste classiche.

Si dirà che l'intervista non contiene niente di nuovo rispetto alle posizioni sulle quali la D.C. è tornata ad arroccarsi da molti mesi a questa parte. Ed è vero. Ma è anche vero che appare quasi incredibile che queste spudorate rivendicazioni della D.C. di mantenere intatto il proprio monopolio politico non suscitino reazioni negli altri partiti ad essa «periferici». I quali o tacciono, o se osano rivolgerle qualche parola di critica, a proposito per esempio della Federconsorzi, sentono il bisogno di giustificarsene, o com'è diventato costume dei compagni socialisti credono di metterci in imbarazzo, dicendo che noi siamo «fuori dal gioco», cioè «fuori dalla protezione» della D.C. Ma come mai questi partiti possono illudersi di persuadere in questo modo gli elettori ch'essi si battono davvero per il rinnovamento democratico, che non può non avere fra i suoi obiettivi quello appunto di liberare il Paese dal «gioco» in cui la D.C. vuole costringere la democrazia italiana, cioè, poi, dalla sua pesante «protezione»?

(Segue in ultima pagina)

sicurazioni 30.000. Vale a dire un totale di un milione di persone. Se si aggiungono a questi i funzionari statali e dell'esercito, le persone retribuite dallo Stato, direttamente o indirettamente, si raggiungono i tre milioni. In quanto al settore privato, esso impegna dieci milioni di francesi. La differenza tra il primo e il secondo settore è almeno del 10 per cento, cioè la percentuale che i dipendenti delle industrie nazionalizzate chiedono con scioperi clamorosi e gigantesche lotte rivendicative dal primo marzo.

I minatori sono sempre in sciopero generale. Oggi delegazioni provenienti dai bacini carboniferi del Nord e del Pas de Calais hanno fatto collette pubbliche davanti alle officine di Parigi, le fabbriche, gli uffici, gli stadi e saranno raggiunti domani da altri trecento minatori. Le donne della Lorena, esse impegna dieci milioni di francesi. La differenza tra il primo e il secondo settore è almeno del 10 per cento, cioè la percentuale che i dipendenti delle industrie nazionalizzate chiedono con scioperi clamorosi e gigantesche lotte rivendicative dal primo marzo.

I minatori non riprendono il lavoro prima di lunedì, nella migliore delle ipotesi, e il ritorno in miniera è condizionato alle garanzie che i sindacati, che saranno ricevuti domani dal Presidente della Commissione dei Saggi, otterranno dal governo.

La Federazione socialista Force Ouvrière, nella sua conferenza stampa odierna a Parigi, malgrado che le sue posizioni appaiano leggermente ammorbidite, ha affermato che «le dichiarazioni fatte dal governo non contengono assolutamente nulla che permetta di risolvere immediatamente l'attuale conflitto».

Le Federazioni della SNCF (Società Nazionale delle Ferrovie) hanno indetto per domani, venerdì 15, uno sciopero generale di 24 ore. I ferrovieri chiedono una indennità di carovita immediata di 150 franchi (18.500 lire), gli aumenti salariali, 44 ore settimanali e la quarta settimana di ferie pagata. In quanto agli operai del gas, essi sono sempre in sciopero parziale; la produzione è dimezzata e ai lavoratori delle raffinerie di Lacroix si sono aggiunti quelli delle raffinerie di Pau.

I postelegrafonici, che sono stati i primi a scioperare in gennaio, minacciano nuove sospensioni di lavoro. Mentre scriviamo giunge notizia che le Federazioni parigine dei pubblici dipendenti dell'Educazione nazionale hanno chiesto oggi ai loro sindacati nazionali di appoggiare le manifestazioni rivendicative che essi terranno mercoledì 20 marzo.

Da ieri e per ventiquattro ore, Parigi è rimasta senza latte: sciopero generale dei distributori della società del settore privato e quello statale dei metallurgici hanno tenuto oggi la loro giornata nazionale rivendicativa, rispondendo all'appello delle tre federazioni unite. Gli scioperi di protesta (le rivendicazioni si basano essenzialmente sulla richiesta di aumenti salariali) e le quattro settimane di ferie pagate) hanno avuto luogo in ogni complesso metallurgico e sono durati dalle due ore fino alle 24 ore. Duemila metallurgici della Motea questa mattina hanno sfilato a Metz, davanti agli uffici dell'organizzazione pedonale dell'«siderurgia dell'Est» della Francia.

Nella regione di Denain, metallurgici e minatori hanno tenuto una manifestazione in comune.

Al quadro che abbiamo delineato si può aggiungere, da un giorno all'altro, il peso della crisi incostante sulle campagne, dove il gelo ha causato, soprattutto nella Francia settentrionale, gravi danni, compromettendo seriamente molti raccolti.

Maria A. Maccocchi